

PIANIFICAZIONE, TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

di Irene Salerno

Ricercatrice

irene.salerno@uniroma1.it

irene.salerno@unibas.it

In tutto il mondo, vi è, attualmente, una crescente domanda di più ampia partecipazione da parte degli attori locali nella pianificazione e gestione del patrimonio culturale, dell'ambiente e delle sue risorse, con finalità non solo di tutela e valorizzazione dei patrimoni stessi, ma anche di sviluppo turistico sostenibile e crescita in campo economico, sia delle comunità che dei territori.

Il nostro paese non fa eccezione, e anche qui, infatti, viene sempre più riconosciuta l'importanza della partecipazione dei cittadini e delle comunità locali legate a territori che custodiscono patrimoni paesaggistici, culturali e ambientali e questa *partecipazione* può essere vista come volano per uno sviluppo sostenibile.

L'esigenza di partecipazione viene attualizzata sia nell'ambito di progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana, sia attraverso attività legate alla pianificazione culturale o *cultural planning*. È attorno a questa tematica che si incentrano, in vario modo, quasi tutti i contributi ospitati da questo numero della rivista.

Applicato ai territori, il *cultural planning* può riuscire a generare

un vero e proprio «prodotto» territoriale per le forti ricadute economiche: commerciali, turistiche, prodotti della trascurata tradizione agro-alimentare, che – oggi rianimata proprio dal confronto determinato dall'immissione su un mercato prima europeo che globale – fonde i caratteri del pae-

saggio con quelli della cultura, dando vita a una numerosissima varietà di prodotti, tra cui alcuni dei più famosi e richiesti nel mondo.¹

Gli approcci volti a promuovere il *cultural planning* tentano oggi di orientare politiche specifiche, indirizzate a diverse concezioni di «cultura», coinvolgendo attivamente tutti i soggetti interessati sui territori.

Il rapporto e l'affezione degli abitanti verso il proprio patrimonio paesaggistico, culturale e ambientale è un fattore decisivo per la tutela e la salvaguardia a lungo termine dello stesso; indicativo è, in tal senso, quanto emerge dai casi di studio cui è dedicato il saggio di Patrizia Battilani, Antonella Cerabona e Sabina Sgobba, intitolato «Il ruolo dei residenti nella valorizzazione del patrimonio culturale: i siti Unesco di Matera e di Alberobello a confronto».

Le autrici analizzano con cura ed efficacia due situazioni, quella dei *Trulli* di Alberobello e quella dei *Sassi* di Matera, e dal confronto emerge in maniera chiara il nesso tra il rapporto che gli attori locali hanno verso questi beni e l'attrattiva degli stessi. Più approfonditamente, indagando il ruolo che l'iscrizione alla Lista dei Patrimoni Unesco può avere nel favorire lo sviluppo turistico dei territori, le autrici osservano che nell'arco dell'ultimo ventennio i territori di Alberobello e di Matera, entrambi inclusi nella World Heritage List, «hanno registrato un andamento dei flussi turistici molto differente, tanto che le presenze turistiche nelle due città sono praticamente simili, nonostante Alberobello non superi gli 11.000 abitanti, mentre Matera raggiunge i 60.000».

L'analisi delle diverse modalità in cui questi siti sono stati rappresentati e descritti sulla stampa nel corso del XIX secolo, conduce le autrici a osservare che mentre «i Trulli sono sempre descritti in maniera positiva, lo stesso non si può dire per i Sassi, per molti decenni simbolo di arretratezza e povertà. Di conseguenza, anche lo sviluppo turistico delle due località ha seguito percorsi differenti».

La realtà del passato storico dei *Sassi* e della connessa percezione negativa che degli stessi si è avuta per molto tempo, rievoca l'idea dei *non-luoghi* di cui, come è noto, parlava Marc Augé; quei luoghi, cioè, per eccellenza opposti ai «luoghi antropologici», sottoposti a processi

¹ Porrello, 2006.

tali per cui sono divenuti *luoghi di oblio*, di opacità sociale, «ambienti» forzatamente *non identitari, non relazionali, non storici* perché sottoposti a una violenta azione di negazione e oblio. Questo è proprio quanto accaduto ai *Sassi* di Matera: infatti, fino a poco tempo fa risiedere nei *Sassi* connotava in maniera negativa le persone che vi abitavano, tanto da privare le stesse della condizione di umanità, prova ne è il fatto che i *Sassi* venivano e vengono ancora definiti anche come «case-grotta»; si faceva, dunque, ricorso ad una terminologia che rievocava più una condizione di animalità, che non quella di umanità. Dal momento che le dure e insalubri condizioni di vita all'interno dei *Sassi* rappresentavano un vero e proprio scandalo nazionale, nel 1952, coloro che vi risiedevano vennero trasferiti in quartieri più moderni, e la spessa coltre dell'oblio e della vergogna travolse questa area così peculiare della città, tanto che non è stata neanche tentata, da allora, alcuna azione di recupero o conservazione dei ricordi della vita tradizionale precedenti l'abbandono delle case-grotta, e ciò nonostante i *Sassi* siano attualmente la principale zona turistica della città. Questo è certamente il segnale di un rapporto ancora conflittuale, opaco, poco sereno della comunità dei residenti con questa porzione del proprio territorio, così ricca di memoria storica.

Riprendendo quindi i contenuti del saggio dedicato al confronto tra *Trulli* e *Sassi*, le autrici pervengono alla constatazione che se è certamente possibile affermare che l'iscrizione alla Lista dell'Unesco comporta in linea generale delle positive ricadute sull'economia locale, tale impatto non può assolutamente prescindere dalle

condizioni che possono facilitare un atteggiamento pro-attivo da parte dei residenti e stimolare uno sviluppo di tipo *bottom up*. Questo è il percorso che si è storicamente avviato ad Alberobello, ma non a Matera. Il confronto fra le due destinazioni ha messo in evidenza come le caratteristiche e la storia del bene culturale che ha ottenuto il riconoscimento Unesco svolgano un ruolo cruciale. In particolare mentre nel caso di Alberobello i *Trulli* fanno da sempre parte dell'identità locale, i *Sassi* sono stati per molti decenni un simbolo di arretratezza e di povertà.

Le riflessioni circa l'importanza del sentimento di partecipazione e di appartenenza delle collettività ai propri patrimoni, vettore di valori e tradizioni, trovano fondamento in un clima culturale che ha investito

negli ultimi anni l'Italia e l'Europa, generando l'esigenza di nuovi modelli di *governance* e determinando una nuova sensibilità verso iniziative volte a includere gli attori locali nei processi di pianificazione in materia di urbanistica, di sostenibilità ambientale, di vivibilità delle città e, più in generale, nelle politiche per lo sviluppo locale.

Il turismo può certamente rappresentare uno dei maggiori traini di sviluppo locale dei territori che custodiscono patrimoni culturali e ambientali, e se combinato con strategie orientate al *cultural planning*, può apportare grandi vantaggi per i territori; è stato infatti osservato che

Un sistema integrato di offerte culturali e turistiche, derivante dalla realizzazione del *cultural planning* territoriale, presenta un vantaggio (ulteriore): quello di riuscire a valorizzare, inserendolo in una rete, anche quel grande patrimonio costituito dai cosiddetti musei minori, che in Italia sono circa tremila e che, malgrado la loro eccellenza e l'importante ruolo svolto rispetto all'identità territoriale, rischiano di essere tagliati fuori dai percorsi turistici di maggiore richiamo e quindi, da un lato, non contribuendo, secondo le loro potenzialità, allo sviluppo territoriale e, dall'altro, non beneficiando della crescita di domanda determinata dai grandi musei.²

Tuttavia, come viene opportunamente evidenziato da Luigi Vergallo, autore del secondo contributo presente in questo numero della rivista, dal titolo «La struttura economica e occupazionale di alcune aree turistiche nei censimenti 1951-2011», uno sviluppo economico dei territori legato allo sfruttamento delle risorse ambientali a fini turistici, che sia duraturo e proficuo, non può prescindere da una adeguata pianificazione dello sfruttamento sostenibile dei territori stessi. A tale proposito, nell'analizzare e raffrontare, tra gli altri, i modelli di sviluppo turistico del Salento e di Rimini, Vergallo osserva infatti:

Gli addetti della provincia di Lecce sono cresciuti da 1.989 a 12.288, e le unità locali sono praticamente quadruplicate (da 1.075 nel 1951 a 4.058 nel 2011). La provincia di Lecce, confermando dunque la straordinaria crescita registrata negli anni duemila, è cresciuta del 208% fra il 1951 e il 2001, e del 517% fra il 1951 e il 2011, ma tale crescita è stata addirittura del 100% fra 2001 e 2011. [...] non è certamente possibile affermare che la crescita

² Porrello, 2006.

del Salento sia riconducibile a una politica di prezzi particolarmente vantaggiosa, perché nella provincia di Rimini una politica del «basso prezzo» si è affermata ormai da molti anni, ma la crescita nel decennio è stata comunque pari «soltanto» al 20%. [...] È noto che, negli anni Settanta, si arrivò a coniare il termine «rapallizzazione» per indicare certi scempi urbanistici consumati nell'allora «culla» del turismo italiano, ed è altrettanto noto che molti riminesi rimpiangono ancora oggi le dune di sabbia delle spiagge di una volta.

Alla luce di queste considerazioni, l'autore ritiene che proprio lo sfruttamento esasperato e non pianificato della risorsa ambientale del riminese, sia stato il motivo che ha determinato il declino del turismo in questa area, con chiare ricadute negative anche in termini economici:

Mi chiedo allora se non sia più banalmente questo consumo del territorio a segnare in primo luogo le sorti turistiche di un'area, piuttosto che un particolare modello di sviluppo; mi domando cioè, in sostanza, se le sorti del settore turistico nel nostro paese, anziché rispondere a criteri imprenditoriali più o meno lungimiranti, non dipendano piuttosto dal prosciugamento di risorse e territori al di fuori di qualsivoglia preoccupazione circa ambiente e innovazione. Il superamento, laddove esista, di un non-modello del genere è la sfida che attende gli operatori e gli stessi turisti.

In sintonia con la tematica della sostenibilità ambientale in rapporto con una attenta pianificazione culturale è anche il saggio di Chiara Francesconi, intitolato «Desideri ed esigenze del turista balneare post-moderno». Nell'articolo, l'autrice evidenzia come lo sfruttamento responsabile dei luoghi, armonicamente integrato con la storia, le tradizioni, gli ambienti delle comunità territoriali, rappresenta attualmente un'esigenza non solo delle collettività che risiedono nei territori interessati da flussi turistici, ma anche dei turisti stessi.

Analizzando infatti le esigenze dei turisti che frequentano le località balneari di Milano Marittima, Cervia e Pinarella, Chiara Francesconi rileva una tensione, da parte dei turisti stessi, verso soluzioni compatibili con un turismo sostenibile, termine con il quale deve intendersi

[...] non solo la disponibilità delle risorse locali ambientali e strutturali presenti, ma soprattutto la capacità di gestione del sistema locale che necessita di costanti sforzi e un impegno di lungo periodo da parte di

tutte le unità territoriali che vi partecipano. Ciò presuppone la nascita e lo sviluppo di un progetto strategico comune che da un lato può sicuramente comportare investimenti e riqualificazioni strutturali ma dall'altro può altrettanto promuovere nuova occupazione e tutelare al contempo l'ambiente.

Ancora, commentando gli esiti della ricerca condotta tra i turisti di Cervia, l'autrice osserva che interessanti sono i segnali di apertura verso forme di pianificazione turistica come progetto strategico condiviso tra i diversi attori territoriali, dalla

«nascita» all'interno degli hotel di corsi di lingua, di corsi sulla tradizione culinaria romagnola, alla creazione di significative convenzioni con i Parchi del territorio, nonché alla attivazione di un trenino di collegamento fra alberghi distanti dal centro e il cuore delle località [...]. Segnali sicuramente criticabili, perfezionabili e destinati ad ulteriori cambiamenti ma indubbiamente propri di una parte di imprenditoria che cerca di vedere la propria evoluzione in maniera intelligente.

Viene dunque sottolineata l'importanza non solo del sentire delle collettività territoriali, del sentimento di attaccamento al patrimonio culturale e della loro volontà di tutelare tale patrimonio, ma anche il ruolo che hanno le imprese, soprattutto di quelle attive nel settore del turismo, in questa azione di tutela e valorizzazione.

E proprio al rapporto tra imprese e innovazione è dedicato il contributo di Mara Del Baldo, che affronta, in particolare, il tema dello sviluppo di *network* di imprese nel settore turistico, aggregate nella forma del *contratto di rete* quale *driver* con il fine comune di rafforzare la competitività delle imprese stesse e valorizzare i territori.

A proposito del contratto di rete, l'autrice scrive proprio che esso

si presenta come driver di progetti di sviluppo di una destinazione turistica (*destination management*) [...], o di progetti di distretto culturale (evoluto) e, più in generale, di valorizzazione del territorio [...], perché spinge il settore turistico a «connettersi» con imprese di altri settori (cultura, trasporti, artigianato/industria, edilizia) unite dal collante del territorio e da valori condivisi [...] le ragioni più profonde che rendono questo strumento una leva per forme di sviluppo sostenibili e durature vanno individuate nel rapporto con il territorio, nell'integrazione dell'offerta tra più

operatori, nel potenziamento del sistema di offerta turistica locale, nella qualificazione sociale e ambientale del territorio, che ricerca un maggiore flusso turistico, nel rispetto delle persone, del paesaggio, e delle vocazioni dei luoghi. [...] gli obiettivi e i risultati raggiunti dalle reti turistiche ad oggi costituite, formate in prevalenza PMI radicate [...], legate da relazioni interpersonali e di prossimità, cementate dalla fiducia e maturate nella comunità di appartenenza, che facilita la coesione sociale e la condivisione di valori comuni, depongono a favore dell'autenticità della volontà comune di costruire nuovi modelli di offerta focalizzati su servizi turistici che alla ricerca di competitività coniugano la valorizzazione e lo sviluppo del territorio e contribuiscono a diffondere una nuova cultura d'impresa tesa a creare valore durevole e condiviso.

Le considerazioni sin qui fatte evidenziano dunque la necessità di attuare processi complessi, innovativi ed efficaci per permettere una pianificazione dei processi di sviluppo e crescita sostenibile a lungo termine, che preveda la partecipazione e l'aumento dell'accessibilità all'arte e alla cultura per uno sviluppo e una integrazione sociale. Si fa strada una nuova sensibilità e consapevolezza dell'importanza del patrimonio culturale come risorsa per la crescita sociale ed economica delle comunità e dei territori – anche in contesti di dimensione regionale –, dove il patrimonio culturale e i saperi locali divengono fattori chiave, strategici per lo sviluppo, e sempre più forte è la consapevolezza che coinvolgere attivamente gli attori territoriali secondo un approccio «dal basso» sia un prerequisito indispensabile per accrescere la competitività, la capacità economica e culturale di un dato ambito territoriale, locale o regionale.

In un mondo sempre più dominato da processi di contaminazione, scambio, fertilizzazione incrociata tra contesti globali e locali, anche il concetto di cultura è andato incontro ad approfondita revisione e si è arricchito di un nuovo valore grazie alla consapevolezza del suo ruolo e della sua importanza come *arena* nella quale è possibile testare approcci nuovi, che coinvolgano diverse risorse, integrandole. Solo intercettando e rispondendo alle esigenze delle comunità locali, è infatti possibile utilizzare strategicamente le risorse territoriali in un'ottica di sostenibilità politica, economica e sociale, tenendo conto della complessità che proprio il termine *sostenibilità* è venuto via via assumendo.

Come scrive Adolfo Braga nel suo contributo intitolato «Qualità ambientale e turismo: la promozione di valori culturali», il concetto di sostenibilità è usato con un'accezione molto ampia e

coinvolge diversi ambiti d'indagine tra cui l'ambiente, l'economia, la demografia, la società, la geografia e la cultura. In particolare per la cultura si farà riferimento alla sostenibilità culturale, capace di dimostrare una diversa chiave di lettura dello sviluppo che non deve avvenire lungo l'unica direttrice della globalizzazione dell'economia in atto, che determina anche processi omologanti sul piano culturale, linguistico e dei modi di vita. Al contrario con la sostenibilità culturale possono essere considerate le necessità e i mezzi delle singole culture, delle quali vanno preservate le peculiarità locali che rappresentano serbatoi di «diversità» e insieme luoghi di identità collettiva che vengono visti sempre più come risorse e valori da conservare.

Il concetto di *sostenibilità culturale* propone dunque una visione basata sul riconoscimento strategico dell'importanza delle risorse culturali e ambientali locali, intese come portatrici di valori. Scrive ancora Braga:

Elevare la promozione di valori culturali legati all'ambiente e alla sostenibilità costituisce l'intento di questo oggetto di studio per renderlo materia di confronto e di interesse per tutti coloro che hanno a cuore queste tematiche. In quest'ottica l'ambiente e la cultura, nelle dimensioni sia di ricerca che di scelta pubblica, stanno avanzando, dai margini della percezione, dell'attenzione, del dibattito «che conta», verso il centro dell'interesse.

La legittimazione dei diritti culturali è la priorità con la quale si determina il diritto all'accesso e alla partecipazione alla vita culturale, all'educazione e formazione, alla cooperazione culturale oltre che alla comunicazione e al riferimento alle comunità culturali. Tale legittimazione deve includere i diritti assoluti e i diritti collegati alla personalità, fondamentali per l'esistenza umana.

I luoghi possono, dunque, divenire fucine per l'elaborazione delle identità culturali, e ciò sin da tempi antichi; così, accadeva anticamente che a volte le sorti, gli sviluppi, la stessa storia e cultura di alcune località, fossero influenzati e persino determinati da un immaginario che se in parte derivava dal fascino dei paesaggi di certi luoghi, d'altra parte finiva a sua volta per alimentare questo fascino, che si nutriva di visioni ideali,

che andavano a comporre e disegnare i contorni di veri e propri «paesaggi immaginati», legati alla percezione generata dal legame profondo tra le collettività umane e i relativi saperi, tradizioni e pratiche culturali.

A volte, quando le collettività hanno perso il legame profondo con i propri luoghi o lo hanno per vari motivi rinnegato – come nel caso già citato dei *Sassi* di Matera – sono coloro che vengono da fuori, gli stranieri, i visitatori, insomma gli ospiti che passano attraverso questi luoghi, ad essere chiamati a ridare vita ad essi, come ci racconta Giovanna Formisano nell'ultimo saggio ospitato da questo numero della rivista, «Il mito letterario di Paestum nel secolo d'oro del viaggio. Sondaggi». In esso, l'autrice ci ricorda che

[...] il racconto letterario di Paestum negli anni della sua grande fortuna e la costruzione di un immaginario e di un mito [...] ha una complessa articolazione geografica, di portata senza dubbio «europea». Nel Settecento si intensificano *promenades*, escursioni, percorsi, in questo mondo dimenticato. Studiosi italiani, francesi, inglesi e tedeschi arrivano nell'antica Posidonia alla scoperta di quei templi che, pur essendo sempre stati lì, su quella terra paludosa, in quella cinta muraria che conferiva una pianta irregolare a quella città, erano stati abbandonati.

In conclusione, i contributi contenuti in questo numero della rivista, legati l'uno all'altro da un filo conduttore ben preciso pur nella loro diversità, ci portano ad evidenziare la necessità di sviluppare alleanze e sinergie intersettoriali e interdisciplinari – dalle scienze squisitamente umane e sociali, all'economia, dalle scienze del turismo al mondo delle Imprese e tra differenti attori, per una pianificazione culturale attenta alle tematiche della valorizzazione dei patrimoni umani, culturali, ambientali e paesaggistici, nell'ottica della rigenerazione dei territori, delle economie locali, dei saperi e delle pratiche tramandate, a volte perdute, talvolta ritrovate, prodotte dalle collettività umane.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Augè, M. (2009). *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera.
- Beatley, T. (1995). Planning and sustainability: the elements of a new (improved?) paradigm, *Journal of Planning Literature* 9.
- Bianchini, F. - Parkinson, M. (1993). *Cultural policy and urban regeneration: the West European experience*, Manchester, Manchester University Press.
- Cassalia, G. - Ventura, C. (2013). *Festivals, tourism and rural development: akey for cultural heritage preservation*, Active Countryside Tourism Conference Proceedings, Leeds, ICRHET - RSA.
- Cecchini, A. - Vania, A. (2000). Nuove tecnologie e partecipazione democratica, *Urbanistica* 113.
- Checkoway, B. (1986). *Strategic perspectives on planning practice*, Lexington, Lexington Books.
- Commissione Urbanistica Partecipata e Comunicativa dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (2002). *Urbanistica Dossier 45 (Cultura e prassi della partecipazione nella pianificazione delle città e del territorio)*.
- Day, D. (1997). Citizen participation in the planning process: an essentially contested concept?, *Journal of Planning Literature* 3.
- Dümcke, C. - Gnedovsky, M. (2013). *The social and economic value of cultural heritage: literature review*, EENC Paper.
- Ecosfera (2001). *Le ragioni della partecipazione nei processi di trasformazione urbana: i costi dell'esclusione di alcuni attori locali*, Roma, USPEL.
- Everitt, A. (1999). *The governance of culture: approaches to integrated cultural planning and policies*, Strasbourg, Council of Europe Pub.
- Friedmann, J. (1992). *Empowerment: the politics of alternative development*, Cambridge - Oxford, Blackwell.
- Ghilardi, L. (2005). *Culture at the centre*, Glasgow, National Cultural Planning Steering Group.
- Marano, F. (2013). *Mappare. Arte antropologia scienza*, Roma, Altrimedia.
- Pizziolo, G. (2002). La convenzione europea: verso paesaggi partecipati, *Urbanistica Dossier 45 (Cultura e prassi della partecipazione nella pianificazione delle città e del territorio)*.
- Porrello, A. (2006). *L'Arte difficile del cultural planning*, http://www.iuav.it/Ateneo1/docenti/pianificaz/docenti-st/Antonino-P/materiali-/Cultural_Planning.pdf.